

PRIMA ZONA (giardino d'ingresso)

2 alunni (guida n. 1) che si alternano, su: presentazione XXIV edizione "Giornate FAI di Primavera" (**lato sx, dopo banco FAI**)

ASIA + CAMILLA

Buongiorno a tutti e benvenuti alla XXIV edizione delle "Giornate FAI di Primavera". Quest'anno la Delegazione FAI di Venezia e il "Punto Fai" che si trova presso il nostro Centro Culturale "L. Da Vinci" in piazza Indipendenza, hanno avuto l'opportunità di aprire questo interessante sito storico della città di S. Donà di Piave e noi, alunni della Scuola Secondaria "R. Onor" abbiamo il piacere e l'onore di raccontarvi la storia della famiglia De Faveri e della loro dimora attraversando anche momenti della storia della nostra città. Prima di lasciarvi al mio collega è importante ricordarvi chi è **il FAI**: la sigla sta per: FONDO AMBIENTE ITALIANO e promuove in concreto una cultura di rispetto della natura, dell'arte, della storia e delle tradizioni d'Italia e tutela un patrimonio che è parte fondamentale delle nostre radici e della nostra identità. E' questa la missione del FAI che è una Fondazione nazionale senza scopo di lucro che dal 1975 ha salvato, restaurato e aperto al pubblico importanti testimonianze del patrimonio artistico e naturalistico italiano. E' nata da un'idea di Elena Croce, figlia del filosofo Benedetto Croce e sull'esempio del National Trust inglese. Tutte le persone che vi accolgono qui oggi, insieme ad altre migliaia impegnate in queste 2 giornate in tutta Italia, sono tutti volontari che credono nell'importanza di sostenere, tutelare e valorizzare il patrimonio d'arte e natura italiano, educare e sensibilizzare la collettività, vigilare e intervenire sul territorio attraverso quindi la propria adesione ad una Fondazione come il FAI.

Invitandovi quindi, in queste giornate particolari di raccolta fondi, a sostenere lo scopo che il FAI persegue, vi lascio alla visita vera e propria e alla scoperta di villa De Faveri. Grazie dell'attenzione.

2 alunni(guida n. 2) che si alternano, su: presentazione del territorio

ALBERTO

Buongiorno a tutti, io ho il compito di introdurvi nel trascorso del nostro territorio per scoprire poi la storia della famiglia De Faveri.

Il territorio del comune di S. Donà di Piave ricade nella bassa pianura alluvionale che inizialmente si adagiava sulla sponda sinistra del Fiume Piave. San Donà nasce come centro abitativo rurale nel corso del Medioevo e grazie alla sua posizione strategica tra la Marca Trevigiana e Venezia ha un ruolo fondamentale per gli scambi commerciali. Verso la metà del 1400, Venezia si impegnò ad intervenire nel territorio con le prime bonifiche che proseguiranno poi nei secoli successivi anche con la deviazione del corso fluviale (sul finire del XVII° sec.) mediante l'escavazione di un nuovo alveo che di fatto tagliò in due l'area. Durante la presenza della Serenissima, la gestione delle proprietà agricole fu consegnata al Gastaldo (funzionario della Repubblica). Con il passare degli anni Venezia ebbe notevoli problemi finanziari e dovette cedere definitivamente i suoi territori; vennero così dati in consegna al Vicario Ducale. Il Vicario ebbe l'obbligo di risiedere a San Donà e dovette prestare giuramento a Venezia.

Seguì un periodo altalenante a causa di un difficile sviluppo della civiltà e per le continue problematiche nel rapportarsi con l'ambiente che ritornava continuamente a essere malsano. Verso il XVII° secolo, la situazione non era migliorata e la malaria che si stava diffondendo sempre più, convinse la Repubblica ad incentivare al meglio i lavori idrici sul territorio. Si iniziò a coltivare anche il mais e nel 1797 venne istituita la Municipalità di San Donà che divenne uno dei 15 cantoni di Treviso e più tardi capoluogo del Dipartimento dell'Adriatico (1806). Dopo la Pace di Vienna, il Veneto venne dato in consegna al Regno d'Italia e a San Donà nel 1866 ci furono le prime elezioni amministrative che comportarono, anche grazie al sindaco Giuseppe Bortolotto, migliorie nelle comunicazioni come la ferrovia, il vaporetto sul fiume Piave e servizi per i cittadini. Vi ringrazio e vi lascio al mio collega per iniziare il racconto più specifico su questo sito.....

(si prosegue con stesso gruppo ma cambio guida):

2 alunni (guida n. 2A) per l'introduzione alla storia della villa. **(si spostano sotto la scala esterna)**

RICCARDO + TOMMASO

Buongiorno e di nuovo benvenuti in uno dei luoghi storici di San Donà di Piave. Ripercorrendo la storia della famiglia De Faveri, che ancora abita la villa, vedrete come sia legata indissolubilmente alle vicende avvenute sul territorio. Villa De Faveri è stata costruita intorno alla metà dell'800, probabilmente dal trisavolo della famiglia, l'ingegnere ANGELO DE FAVERI, figura molto importante nella bonifica del territorio jesolano alla fine del secolo. Nella seconda metà dell'Ottocento nella struttura architettonica della città, si sviluppa infatti una nuova tipologia abitativa: la villa-dimora borghese. Villa De Faveri ne è appunto un esempio. Tali costruzioni non rientrano nella "civiltà" delle ville venete, la cui parabola storica si era già conclusa nella prima metà dell'Ottocento. Queste nuove ville infatti, non sono centri gestionali di aziende agrarie. A differenza delle ville, questi "villini" sono completamente slegati dagli edifici rusticali e, proprio nella seconda metà dell'Ottocento, si sviluppa una sensibilità che riecheggia il neoclassicismo anche negli stili architettonici. Come avvenuto in altri edifici dell'epoca, i progettisti hanno fatto un ridotto uso di elementi decorativi, e hanno affidato la figuratività del fabbricato a partiture delle facciate contornate da rilievi e rivestimenti in pietra e similari. Di particolare pregio la loggia a sud del fabbricato. Tali dimore amavano inoltre, circondarsi di folte macchie arboree come si vede nel parco di villa De Faveri. E' tra gli edifici di particolare pregio architettonico del sandonatese, dimora nobile per i proprietari che era stata costruita in prossimità del centro: l'edificio, in particolare riprende i criteri utilizzati nelle ville palladiane, e cioè impostazione quasi simmetrica con un corpo di fabbrica centrale dominante, caratterizzato da un luminoso salone d'ingresso destinato al ricevimento, alla vita mondana, ai balli e alle feste, che affaccia su ambo i lati della villa, e che si prospetta su scalinate, due corpi laterali destinati alla residenza, allo studio, e ai servizi. All'entrata della villa, in corrispondenza dell'attuale cancello, potrete poi vedere uscendo, alcune pietre che restano a testimonianza dell'antica costruzione. La casa quindi è progettata come una dimora nobile: nel seminterrato vi sono cucine e dispense, il primo piano è articolato in un salone centrale e tanti piccoli salottini di rappresentanza collegati tra loro, mentre un'imponente scala di marmo, oggi coperta, conduce al secondo piano, dove un tempo si trovavano le camere da letto della famiglia. L'ultimo piano era invece riservato alla servitù.

SECONDA ZONA (interno villa)

4

2 alunni (guida n. 3) che si alternano, su: storia della famiglia (**si entra nel salone centrale rimanendo all'ingresso**) (**parte un po' + lunga**)

JESSICA + LUDOVICA

Per raccontarvi della famiglia, mi aggancio a quanto detto dal collega che mi ha preceduto:

l'ingegner Angelo, trisavolo della famiglia, ha un unico figlio, Giuseppe, che prende una laurea in medicina e sposa Anna Velluti. Durante la prima guerra mondiale la coppia è costretta a scappare in Emilia Romagna e durante la loro assenza la villa, di dimensione di gran lunga più modesta di quella che vedete ora, viene bombardata e completamente distrutta. Al ritorno i coniugi De Faveri sono costretti a trasferirsi nelle casette del giardino da cui Giuseppe può seguire, fra il 1927 e 1929, la ricostruzione della villa che viene riprogettata più maestosa e regale. I lavori sono diretti in collaborazione con gli ingegneri Bonotto e Pillon e potete osservare i loro progetti appesi sulle pareti del salone. Inizialmente la casa era abitata solo dalla famiglia: Giuseppe e Anna avevano avuto infatti 5 figli: Gino, morto a causa di peritonite, Luigi (il nonno degli attuali discendenti), Tina e i gemelli Mariucci e Antonio. Curiosiamo ora nelle stanze che circondano il salone: Il Signor Gigi nasce nel 1900 e frequenta gli ambienti di Venezia degli anni Venti grazie al suo padrino, il Conte Giovanni Volpi di Misurata (governatore della Tripolitania italiana, ministro delle finanze e Presidente di Confindustria dal 1934 al 1943). Studia medicina a Padova e si laurea con 110 e lode a soli ventitré anni. E' uno pneumologo, studia col dottor Forlanini a Udine e successivamente diventa direttore della "Scuola Forlanini". Si specializza in particolare in tubercolosi e malaria e si stabilisce a Udine dove sposa la Signora Isabella. Nel 1936 parte volontario come medico nella guerra di Abissinia. Qui stringe amicizia con Ras Sejum, nipote del Negus, tanto che alla fine della guerra verrà a trovarlo in Italia e gli regalerà una moneta d'oro con impresso il suo volto. Durante la seconda guerra mondiale viene mandato dai tedeschi in Jugoslavia, prima a Novo Mesto e poi a Zara e vede atrocità tali da fargli decidere di lasciare la professione di medico. I tedeschi tuttavia lo costringono a tornare a San Donà per fargli bonificare la costa jesolana (aveva partecipato alla bonifica del litorale da Grado a Venezia) e lo affiancano ad altri due medici: un certo dott. Lemenzick di Colonia e un altro medico tedesco. Il Signor Gigi quindi torna a vivere con tutta la famiglia a San Donà di Piave anche in seguito ad un bombardamento che distrugge la sua casa a Udine. Corre l'anno 1943, i coniugi ritornano in villa e i 3 figli (Luigi, Annamaria che oggi vive a Verona e Lucia che oggi vive a Bassano)

vengono mandati a studiare a Venezia, dove sono ospitati dalla zia (sorella di bisnonna Anna) che ha sposato il pittore e scultore Ettore Tito. Negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, i tedeschi espropriano Villa De Faveri e vi fanno un Comando. A seguito dei durissimi bombardamenti, l'ospedale della città è stato distrutto, dunque molti malati e feriti (civili italiani ma anche soldati tedeschi), sono trasportati qui nella veranda (visita) e curati dal signor Gigi, per poi essere trasferiti all'ospedale in Villa Ancillotto. La famiglia si stringe intorno alle vittime e nessuno si tira indietro nel prestare aiuto: mentre il signor Gigi cura come può i feriti, i figli si improvvisano infermieri tenendo premute le ferite e prestando i primi soccorsi. A Natale dello stesso anno arrivano gli inglesi, che cacciano i tedeschi dalla Villa, occupandola e lasciando ai De Faveri l'ultimo piano. La guerra lascia una ferita profonda nel signor Gigi che lo porta a decidere di abbandonare la professione di medico e darsi all'agricoltura: eredita dei terreni a Fiumicino (zona Fossà) e li fa coltivare continuando comunque a restare un punto di riferimento in paese.

terza ZONA (ancora interno villa)

5

2 alunni(guida n. 4) che si alternano, su: storia recente della famiglia con giro al primo piano

GIULIA + CARLOTTA

Proseguiamo il racconto con: **NONNA ISABELLA (si torna verso il centro passando per la stanza di dx trasformata in sala da pranzo)**

Isabella Olivia del Turco, nata nel 1898, è una nobile friulana che ha il titolo di "patrizia veneta". La sua figura, così importante nella vita del marito Gigi, è estremamente riservata e la rende un mistero anche per i figli stessi. Nasce a Polcenigo, in casa della nonna materna, Contessa di Polcenigo, e da lei viene allevata perché al momento della nascita i suoi genitori si stanno separando. Anche dei suoi fratelli si sa poco: Angelo, Egle, Dafne, Lorè. Loro studiano a Bologna, mentre lei rimane in Friuli. Studia in un collegio magistrale a Udine, dove incontra Padre Gemelli, persona di spicco, che resterà sempre la sua guida spirituale. Per qualche anno farà la maestra. A Udine conosce quel ragazzo, nonno Luigi, che poi diventerà suo marito ma anche di questo incontro si hanno poche informazioni: si sposano, vivono prima lì e poi scappano a San Donà quando la loro casa viene distrutta. Silenziosa di natura, è una donna che non ha sviluppato un particolare istinto materno, ma una sensibilità tutta sua verso ciò che la circonda: la casa, i fiori e gli animali. Dopo la morte del marito alla fine degli anni '60 continuerà a vivere in villa, al secondo piano, circondandosi di gatti e cani e prendendosi cura del suo giardino. I figli la ricordano così: circondata dalle sue abitudini a volte eccentriche, una figura sempre presente senza alcun desiderio di spiccare ma abbastanza solida per sostenere il peso della famiglia con le sue sole braccia.

PAPA' GIUSEPPE : (si passa nella stanza di sx, camera da letto dei genitori) Giuseppe nasce a Udine nel 1933. Lì inizia gli studi, che poi proseguirà tra Venezia e Oderzo. Era un appassionato di calcio ed una promessa, tanto da essere selezionato dal Genoa come portiere, invito che rifiuta su veto del padre Gigi. Studia ingegneria a Padova e diventa uno dei primi ingegneri chimici. Le sue doti gli valgono una proposta di lavoro in America appena laureato ma lui rifiuta perché vuole vivere a San Donà. Ama troppo il suo paese e la sua casa per pensare di lasciarla e andare altrove. Ha sempre avuto tanti amici; era socievole, allegro, di compagnia, disponibile e ospitale. Amava molto insegnare. Era un tipo tranquillo. Adorava la sua famiglia. Amava gli animali, in particolare i cani. Amava la casa e gli piaceva moltissimo girare per mercatini di antiquariato. Sposa Lilly (Maria Luisa) e

hanno quattro figli: Isabella, Luigi, Cecilia e Paolo(gli attuali discendenti). Poco dopo il matrimonio avvenuto nel 1969, tornano a vivere in villa, al primo piano, lasciato a lui mentre la nonna vive al secondo piano. Alla sua morte, nel 2012, la casa viene chiusa, fino all'autunno 2013, quando Luigi il figlio comincia a ristrutturare il piano seminterrato e torna a viverci. Ora, concludiamo la visita all'interno della villa con una vera e propria sorpresa: saliremo al secondo piano, chiuso dal 1985, dove il tempo si è fermato conservando ogni cosa in un alone di magia. Prego seguitemi, usiamo questa che era la scala di servizio e andiamo a scoprire le stanze della "nonna" per poi tornare nel salone centrale e passare nel giardino sul retro.....-si sale-**visita con poche spiegazioni, passando senza soste: "...come vedete la disposizione delle stanze è diversa rispetto al primo piano, il caos che ci circonda è dovuto al fatto che questo piano è chiuso e inutilizzato dal 1985. La famiglia però spera, con il tempo, di riuscire a restaurare tutta la villa per riportarla alla bellezza iniziale. La scala che si vede lì in fondo è quella principale che non è però accessibile perché il sig. Giuseppe l'aveva chiusa alla base provvisoriamente". ..ora**, scendiamo dalla scala di servizio e ritorniamo al primo piano....eccoci, vi ringrazio per l'attenzione e vi lascio al mio collega (guida n.5) per l'ultima parte della visita:

quarta ZONA (giardino sul retro)

2 alunni (guida n. 5) che si alternano, su: periodo delle guerre e la testimonianza degli abitanti della villa

FRANCESCO

Prego, scendiamo la scalinata così la prospettiva ci rivelerà subito un particolare importante: come potete notare questo non è propriamente il giardino "sul retro" ma questo viale e questa scala centrale ci fanno capire come , in tempi passati l'entrata principale della villa fosse lì in fondo, in via Gorizia e quelle 3 statue sono ciò che resta di quelle che appunto contornavano il viale d'accesso. Ciò si è mantenuto fino alla fine degli anni '60, quando è subentrata la decisione di alienare una parte del parco per permettere la realizzazione di alcune ville, spostando quindi l'ingresso nella posizione attuale su Via Garibaldi. Va detto che la recinzione in corrispondenza dell'attuale fontana che avete visto nel giardino d'entrata è stata arretrata poco dopo per migliorare la visuale verso il centro, rettificando la curva stretta che era particolarmente pericolosa anche per le gare con cavalli che si tenevano da Via Baron (verso la stazione ferroviaria) fino a Piazza Indipendenza. Un'altra cosa importante riguarda le case alla mia destra che un tempo facevano parte della villa e nelle quali il bisnonno Giuseppe, visse durante il rifacimento della villa....ma torniamo alle vicende che coinvolsero la famiglia De Faveri: durante la 1^ guerra mondiale, come vi è stato già raccontato, la villa venne distrutta dai bombardamenti come tutta la città. Gli abitanti, rifluiti tra le rovine, come il bisnonno Giuseppe ritornato dall'Emilia Romagna, non si abbandonarono alla disperazione ma si rimboccarono le maniche e, senza attendere aiuti esterni, iniziarono la ricostruzione delle case, ripresero la bonifica del territorio, ripristinarono le attività socio-economiche già esistenti nel paese. Il racconto prosegue con il mio collega

(stesso gruppo, altro cicerone).....:

+ 2 alunni (guida n. 5A) che si alternano su: seconda guerra mondiale e uscita.

GIACOMO

soprattutto nel secondo conflitto mondiale la famiglia De Faveri è parte attiva nella città. Nel 1944 San Donà subisce 3 pesanti bombardamenti da parte degli alleati, che la ritengono una postazione dei nemici tedeschi. La sera prima del bombardamento più grave, il 10 ottobre, a notte fonda, un partigiano amico di famiglia, li avvisa di quanto sarebbe accaduto il giorno dopo e li invita a scappare, ma il signor Gigi, il nonno, ritiene la notizia infondata e quindi decide di restare. La mattina dopo, tuttavia, la famiglia si rifugia nella trincea scavata in fondo al giardino (si indica il luogo della trincea ora interrata), un posto sicuro poiché costruito su indicazioni dei partigiani e con l'aiuto di tante altre persone. Il bombardamento effettivamente ci sarà e durerà dalle 9.00 del mattino alle 3.00 del pomeriggio.

I ricordi sono sempre vivi nella memoria dei componenti della famiglia che spesso hanno raccontato ai nipoti la tragedia: il rumore assordante e ripetitivo degli aerei che sorvolano la città a bassa quota, il silenzio e il terrore non solo delle bombe ma delle schegge che schizzano impazzite e feriscono e uccidono.

S. Donà viene rasa al suolo, vengono distrutti il ponte sul Piave e la Ferrovia ma la Villa miracolosamente si salva. La trincea, realizzata da mani esperte, è l'unica che ha resistito salvando molte vite umane: dall'altra parte della strada, la trincea non ha retto e le sue sponde crollando, hanno soffocato tutti gli occupanti. Gli alleati entrano in città e, come già detto dal mio collega, abiteranno in qui in villa restandoci, secondo i racconti, almeno due anni e a riprova del loro passaggio sono state trovate alcune scritte in inglese nelle porte delle stanze del seminterrato, in cui si vieta l'ingresso per la presenza di armi. La convivenza con gli inglesi è piacevole: sono estremamente gentili, insegnano la lingua inglese ai figli del nonno Gigi durante le vacanze dalla scuola a Venezia, giocano con loro e ci passano il tempo. E' vivo il ricordo del giorno del sedicesimo compleanno (luglio 1946) della zia nel quale il cuoco inglese le preparò una torta per festeggiarla e la fece portare su in casa, all'ultimo piano.....

Bene, mentre vi accompagno verso l'uscita, ci sono ancora 2 cose: vedete queste lapidi? (mostrare le lapidi appoggiate al muro); poco tempo fa, durante lo scavo per la recinzione, sono emerse queste pietre che riportano i nomi degli avi di famiglia. E' probabile che siano giunte qui in villa dopo lo smantellamento del vecchio cimitero di S. Donà (zona Oratorio Don Bosco)

mentre è probabile che le spoglie riposino nella cappella di famiglia nell'attuale cimitero.

Non possiamo infine lasciarvi senza un aneddoto, una "leggenda":

la famiglia custodisce 5 piccole pietre che, a detta della zia se posizionate in cinque punti del salone e dei salotti avrebbero chiuso le imboccature di altrettante fontane. La disposizione era tale per cui da un unico punto si potevano vedere tutte contemporaneamente. Le ricerche di queste fontane proseguono e alla prossima visita forse vi sveleremo il luogo.

Ho ora il compito di ringraziarvi infinitamente per la pazienza che avete dimostrato e spero che noi ciceroni siamo stati sufficientemente chiari. Vi ringrazio soprattutto a nome del FAI e vi raccomando di continuare a sostenere chi ama il territorio, l'arte e la natura e magari diventare volontari come noi!

"SI PROTEGGE CIO' CHE SI AMA, SI AMA CIO' CHE SI CONOSCE"